il serratore M. 1/1988

La chiesa di Sant'Agostino

di Teresa Gravina Canadè

L'esistenza di questa piccola Chiesa e la sua intitolazione a Sant'Agostino si trovano ufficialmente documentate la prima volta in un documento pontificio del 1º/10/1651, con il quale viene concesso al primo Duca di Corigliano, Agostino Saluzzo, di fare celebrare la Messa nel Castello.

Prima che questa Cappella fosse costruita, la Messa festiva veniva celebrata in altro locale del Castello, per i suoi abitanti e per i carcerati che in esso venivano tenuti. Sono diversi, infatti, i permessi che i Castellani chiedevano e ottenevano dalla Curia Romana. (1)

La costruzione di S. Agostino rientra nell'ampio piano di ristrutturazione del Castello (2) iniziata al tempo del Barone Giacomo (3) e proseguita dal figlio Agostino, che tenne il Feudo di Corigliano e annessi dal 1650 al 1700, con il titolo di Duca. (4)

Fu Agostino a farne iniziare la costruzione intorno al 1650, ricavandola dalla torre di ponente del Castello e dandole la stessa forma ottagonale e la stessa struttura, in proporzione ridotta, che ha l'altra splendida chiesa di Corigliano legata ai Saluzzo: il Santuario di Schiavonea. Ad essa si accedeva sia da un bel portale esterno, del quale oggi non rimane più traccia, sia dall'interno del Castello, attraverso un atrio (5) "a forma di loggia coperta con lamia di fabrica e lunette dipinte a musaico con porta ornata con pietre del Paese, e mezzo busto sopra di marmo di S. Agostino"

Nel primo Settecento così appariva la struttura della cappella al Regio Commissario Lucini, secondo le scritture del Sabbatini (6);

".... é di figura ottangola con cuppola sopra, pavimento di mattoni, finestra che ha l'aspetto verso il primo..... entrato (cioé dal lato dell'attigua S. Pietro) ed altra finestra coll'aspetto alli Ponti (che erano due in questo periodo) e carceri nel Baluardo, dove vi é un Altare con suo paliotto, e predella, ed Costruita nel Castello di Corigliano attorno al 1650 ha la stessa forma, in proporzioni ridotte, del Santuario di Schiavonea; custodisce al suo interno il famoso dipinto di Domenico Morelli "La Madonna delle Rose"



Un particolare del dipinto di Domenico Morelli. (Foto Luca Policastri)

in testa vi é l'Altar Maggiore con suoi gradini. Ritornando al detto atrio coperto avanti la detta Cappella, in esso vi é uno stanzolino per uso di Sacrestia, dove vi è anche la funa della campana, in esso vi é una scaletta, per la quale con 23 gradi s'ascende al Coro sopra detto atrio con sette sedili, e prospere ornate di noce col suo lettorino con piede intagliato anche di noce dove s'officia, il pavimento di mattoni, finestra bislunga con gelosia alla detta Chiesa, et a coperta con tempiata di tavole pittata. In un angolo del detto Coro vicino al Torrione vi é un Campanile a due ordini con due campane, una mezzanotta, et una piccola, e vi é anche orologgio, dal detto Coro con due gradi di legno, et uno di pietra s'ascende ad un corritore...."

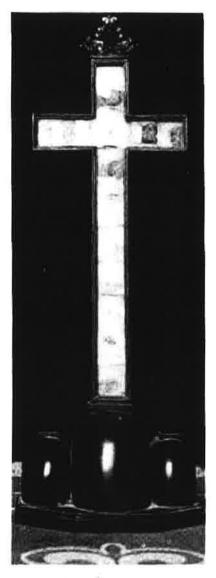
Oggi, spariti Coro e portale, rimangono l'Altare Maggiore, la sagrestia, la scala che porta al campanile e il campanile con le sue campane. Gli arredi sono sparsi disordinatamente nelle sale attique a quelle dove ha sede l' "Archivio Compagna": vi ho ravvisato i sedili del Coro, il leggio e quanto di-

Nel 1687 il secondo Duca di Corigliano, Agostino Saluzzo, (7) collocò in questa chiesa diverse reliquie di Santi e un piccolo frammento della Croce di Gesù (8), provenienti dalla Badia di S. Maria de Ligno Crucis. Riposte ordinatamente nel cavo di una Croce d'argento, possiamo ammirarle ancora oggi, giacché sono state sempre ben custodite, ma forse troppo gelosamente negli ultimi tempi, tanto che la maggior parte del Coriglianesi ne ignora l'esistenza...

Vent'anni dopo, nel 1707, fra Pier Tommaso Pugliesi, così descriveva

la nostra Cappella:

".... (vi) é la Chiesa di S. Agostino, posta nel Castello.... fondata, ampliata, e tenuta con particolar cura, a riguardo della felice memoria del quondam Eccellentissimo Signore Don Agostino Saluzzi, Duca di Corigliano, suo fondatore. E' questa Chiesa né più né meno, che se Collegiata fosse, nobilmente officiata da sei Sacerdoti in tutte l'Ore Canoniche, e Messa Cantata, conquattro Messe ogni mattina. Essa é Chiesa pubblica, che gode l'immunità del rifugio, e ogni altra prero-



La Croce d'argento (Foto Luca Policastri)

gativa, con particolar privilegio di tener il Tabernacolo, e dentro il Sacramento Eucaristico, che si porta in forma di Viatico agl'infermi, che servono e sono attualmente in detto Castello. E' provvista di ricchi vestiti, e sopra lutto ornata della pregiata e singolar reliquia d'un pezzetto del legno della Croce di Gesù Cristo, conservato in una Croce di cristallo di monte di un pezzo solo, cosa assai nobile e rara. Dentro due piccoli Tabernacoli di Ebano fregiali con vago lavoro in oro, vi si conservano molte Reliquie di Santi, e nei di festivi si espongono pubblicamente sull'Altare a vista, e divozione di tutti. A di ventiotto di Agosto si celebra solennemente la festa di S. Agostino, Titolare della Chiesa, e vi si fanno bellissimi artificij di fuoco". (9)

Di questa festa trovo conferma in un Registro di lettere del 1717, in nostro possesso, proveniente da Casa Saluzzo, in cui il Duca afferma che é sua abitudine liberare l carcerati colpevoli di delitti minori in

ricorrenza di questo giorno solenne.

L'Amato nulla ci dice a proposito, e riprendendo il Pugliese nella descrizione degli arredi della Chiesa, parla di una sola Croce di "cristallo di rocca", contenente la rara reliquia. Noi di Croci ne abbiamo viste due, entrambe belle: quella d'argento, completa di tutte le reliquie, tra cui spicca al centro il frammento della S. Croce e quella di cristallo, spezzata barbaramente allo incrocio del bracci, evidentemente per estrarne la reliquia che doveva contenere. Ma se il frammento della Croce é nel reliquiario d'argento, cosa conteneva la Croce di

Cristallo? Lo ignoriamo,

Di questo periodo sei - settecentesco si conservano ancora una pianola, un bel l'abernacolo in stile rinascimentale, da cui é stato estratto l'oro dell'intarsio, un bellissimo parato a tre in seta, tessuto a fiorami d'oro. În un'apposita nicchia ricavata su quella che è attualmente la porta esterna di ingresso, c'è il busto in marmo (e non in terracotta, come é stato delto!) di S. Agostino, opera di buona fattura, probabilmente di Pietro Bernini, padre del più celebre Gian Lorenzo, o di un suo allievo, che i Saluzzo ebbero tutta l'opportunità di conoscere nei loro frequenti soggiorni a Napoli, dove il Bernini era molto conosciuto e viveva, prima di trasferirsi a Roma.

Quando il Feudo di Corigliano passò ai Baroni Compagna, la nostra chiesetta subl altre modifiche e fu ulteriormente abbellita per volontà del Barone Luigi. (10) Egli fece affrescare le pareti e la cupola dal fiorentino Girolamo Varni (11), che vi dipinse scene tratte dal Vecchio Testamento. Questi affreschi erano già spariti negli anni ottanta del secolo scorso: "essendo stata (la Cappella) tutta imbiancheggiata ed adornata con linee di oro zecchino agli angoli ed intorno al cornicione", (12)

Oggi quel dissacrante blanco é a sua volta sparito sotto dolciastre pennellate di un rosa - confetto, che ci fanno rimpiangere gli affreschi del Varni i quali, per nostra fortuna, si intravvedono in alcuni punti e ci lasciano desiderare un felice quanto opportuno restauro.

Ma il dono più bello che Luigi Compagna fece alla sua Chiesetta

Il busto di S. Agostino all'ingresso esterno della Cappella



é il Trittico, la cui parte centrale é la celebre "Salve Regina" di Domenico Morelli (1826-1901).

L'acquistò per ben 25 mila lire all'Esposizione Nazionale di Milano del 1872 e la collocò sull'Altare Maggiore. (13)

Il Trittico misura complessivamente m. 2,50 x 2,50. E' suddiviso in tre pale, racchiuse in una splendida cornice lignea dorata, tricuspidata, goticheggiante, disegnata da Emilio Franceschi. (14)

La pala centrale, olio su tela, firmata e datata 1872, é opera giovanile di Domenico Morelli, misura 0,90 x 2,00 metri e rappresenta la Madonna con il Bambjao ritto tra le braccia, seduta su un trono che s'innalza su dei gradini semicircolari, sui quali scende con maestosa semplicità l'azzurro mantello della Vergine. Davanti al trono, sul pavimento, spiccano nella loro freschezza alcune rose sapientemente sparse in giro. Graziosi motivi geometrici ornano i braccioli e delimitano il postergale del trono, conferendo al dipinto un'eleganza che ben s'intona con la finezza dei 11neamenti della Vergine, il cui volto e il collo sono morbidamente avvolti da un candido velo. L'intima giota e Insieme l'assorta mestizia che spirano da quegli occhi socchiusi, da quel tenero abbraccio materno, da quell'umanità che é semplicità e nobiltà, fanno di quest'opera

un gioiello dell'arte sacra ottocentesca. E umanissimo appare nella sua grazia il Bambino, il suo viso paffutello, il ditino in bocca, gli occhi dolci e profondi che si fissano sullo spettatore.

Non altrettanto possiamo dire delle pale laterali, ognuna di 0,60 x 1,60, oli su tela raffiguranti due variamente interpretati: uno, a destra della Vergine, racchiuso in un ampio cappuccio e con un bastone in mano, sembra essere S. Antonio Abate (per Grillo é S. Giuseppe; per Campisani é S. Francesco di Paola); l'altro con una folta barba nera, una bianca lunica e le mani congiunte in preghiera é S. Agostino (per Campisani é S. Do-

Entrambe le figure rivelano una mano diversa, forse di un allievo del Morelli, forse dello stesso suo genero, il pittore Vietri, come suggerisce Stefano Scigliano, il Direttore dei Beni Culturali e Ambientali, a cui siamo grati per la cordiale disponibilità, e soprattutto per aver salvato dalla pattumiera dove erano destinati a finire, diversi oggetti preziosi per la storia di Corigliano.

NOTE

1) Solo il 16/7/1655 la Chiesa di S. Agostino fu dichiarata pubblica, per decreto del Delegato Apostolico, Vescovo di Bisignano, confermato tre anni dopo, nel 1658, dalla

Socra Romana Rota, Cfr. D. Vizzari, Schlavonea, Montalto Uffugo, 1974, p. 52.

2) Ricordiamo brevemente che il Castello di Congliano, dopo essere appartenuto ad altri possessori, era paasato al potentissimi Sanseverino, Principi di Bisignano, che lo tennero dal 1336 al 1616, con tutti i Feudi Acquistato dal ricco banchiere genovese Agostino Saluzzo, fu ereditato da suo figlio. Barone Giacomo, e quindi da suo nipote Ago

 Senatore e poi Doge della Repubblica di Genova, di cui era stato anche. Ambasciatore presso la Corte di Vienna, possedeva banche a Genova e a Napolt, dove si recava fre-

quentemente. 4) Ottenne il titolo di Duca il 18/5/1649 da Pilippo IV, che volle premiarne la fedeltà alla causa spagnola e il valore di cui aveva dato prova l'anno precedente, quando, asserragliato con la sua famiglia nel Castello, seppe respingere l'assalto delle truppe antispagnole, guidate da Marcello Tosardo, rappresentante del Duca di Guisa nella vicina Terranova Severe punizioni ed esili toccarono ai rivoltosi coriglianesi, che da tempo tramavano contro l'esosa e fiscale politica apagnola: ricordiamo Giorgio Macri, Orazio Abenante, la cui nobiltà baronale era supe riore a quella dello stesso Duca, per antichità e per lustro, il dottore fisico Titta, il poeta - arciprete Cirolamo Garopoll.

L'atrio s'incontrava dopo aver attraver-sato la sala sul cui soffitto era dipinto il Carro di Fetonte.

6) A. S. N., Archivio Saluzzo di Corigliano, "Apprezzo dei Beni, si Feudali che Burgen-sati dello Stato di Corigliano per l'anno 1700 ecc." . Vol. in Pergamena, n. 20, Fol. 12

e 13, capi. 28/30, 7) Nipôte dell'omonimo primo Duca di Corigliano e suo successore nel Feudo, che tenne dal 1700 al 1747, Cfr. anche Litta, Famiglie celebri d'Italia, Napoli, 1910, vol. XV, s. v.

8) L'importanza di questa reliquia era tale da dare il titolo alla stessa Abbazia cistercense, che prima la possedette: "S. Maria de Ligno Crucis", e in seguito alla contrada dove essa sorgeva, che per alterazione foneti-ca divenne "Ugoni". Essa si trova ad ovest di Corigliano, sulla strada che conduce ad Acti. Quando il monastero fu soppresso, nel 1652, la celebre reliquia, con altre, fu trasfe-rita nella nostra Cappella di 5. Agostino Cfr. Atti del notato A. Monaco di Corigliano, 1/5/1687, nell'Archivio Notarile del-l'Archivio di Stato di Cosenza, vol. 1052, Fol. 90/91. Sulla storia dell'Abbazia è ampia la bibliografia, ma rimandiamo alla lettura del più recente studio di p. R. Benve-nuto, in "Calabria Letteraria", XXXIV, 1986, n. 10-12, pagg. 25-30.

9) P. T. Pugliesi, Istoria Apologetica di Cori-gliano, 1707, pp. 90-91. Al Pugliesi attingo G. Amato nella sua Crono - Istoria di Cori-

gliano Calabro, 1884, pp. 68-69 e 104-105. 10) Figlio di Giuseppe, che nel 1828 aveva comprato il Feudo, di cui era già stato Amnunistratore. Luigi lo creditò e lo tenne dal 1855 al 1880. Prima di Luigi Compagna, sot-to Agostino Saluzzo, nel 1692, la Cappella Ducule aveva subito altre lievi modifiche.

11) Dai documenti conservati nell' "Archivio Compagna" risulta che il pittore ai chiamava VARNI e non VARNA, come si è sempre detto sinora.

12) Č. Amato, Op. clt., p. 104. 13) Vari sono i titoli della pala centrale: Salve Regina", "Ave Maria", "Madonna delle rose

14) Questa splendida cornice, che già da sola é un capolavoro, é stata descritta bene da U. Campisani nel suo articolo "Il Trittico Ave Maria di D. Morelli", apparso su "Ca-labria Letteraria. XXX, 7-12, pp. 49-50.